



Tratto da
**IL MARTIRIO DI SANT'AGATA
NEL QUADRO STORICO DEL SUO TEMPO**
di Mons. Santo D'Arrigo

SEZ. I - LA PERSONALITA' DI AGATA

CAPITOLO XX

**I DATI ANAGRAFICI:
IL LUOGO E LA DATA DI NASCITA**

A -IL LUOGO DI NASCITA: TESTIMONIANZE; CONTROTESTIMONIANZE E REPLICHE.

a) - *Le testimonianze da cui risulta che Catania è la patria natale di s. Agata.*

La più antica attestazione da cui risulta che Catania è la patria natale di s. Agata, è contenuta in tutti i circa 171 testi della redazione latina del martirio di s. Agata: l'antichità di tale redazione risale al tempo immediatamente successivo all'evento stesso del martirio di s. Agata. Ciò è riconosciuto da Giovanni Bollandò, il quale lo arguisce e lo desume dal fatto che il redattore del testo di tale redazione latina vi si dichiara testimone oculare e auricolare dei fatti da lui attestati; ciò stesso io ho inteso estesamente e puntualmente dimostrare nel precedente cap. XIX, trattando in genere del verdetto che i critici moderni hanno pronunziato sul valore storico del martirio di s. Agata.

Nel contesto di tale redazione latina sono due i punti, in cui si evidenzia che Catania è la patria, che ha dato i natali a s. Agata: il vers. 25 e il vers. 102.

Ma oltre a questi due punti della redazione latina ce n'è anche un altro della redazione greca: il vers. 2 del ms del Senato di Messina.

1 - Analisi dei vers. 25.

Premettesi che la redazione latina nel vers. 1 esordisce dicendo: «Narriamo la storia della passione della beatissima vergine martire Agata, che soffrì nella provincia di Sicilia, nella Città di Catania il 5 febbraio, mentre era imperatore Decio, il quale per la terza volta copriva la carica di console»; poi nel vers. 24 la stessa redazione seguita a riferire: «Allora Quinziano, irato, ordinò che Agata fosse condotta nella cancelleria, ove sedendo in tribunale, così cominciò a parlare: - Di che condizione sei tu? -». Ed ecco che nel vers. 25, è detto che: «La beata Agata rispose: - Non solo sono ingenua cioè libera di nascita, ma sono anche di nobile famiglia come lo attesta tutta la mia parentela -» .

I termini, con cui s. Agata si esprime «ut omnis parentela mea testatur», sono abbastanza eloquenti ed inequivocabili: con essi s. Agata, per dimostrare che ciò, che essa affermava, era vero e cioè che essa era libera di nascita e nobile di famiglia, chiama in causa e cioè chiede che intervenga in quel processo tutta la sua parentela.

E' ovvio rilevare che, se i principali parenti di s. Agata non fossero stati allora presenti a Catania, la martire non poteva proprio pretendere che tutta la sua parentela fosse chiamata, seduta stante, lì per lì in causa a testimoniare; ed è anche chiaro che se s. Agata avesse chiamato in causa solo qualcuno dei suoi parenti, soltanto in tal caso si sarebbe potuto supporre che essa avesse altri parenti fuori Catania.

Se Agata dunque chiama in causa tutta la sua parentela, ciò significa che, fuori Catania o al massimo fuori dei dintorni di Catania, essa non aveva altri parenti, da chiamare in giudizio; e, conseguentemente, si veniva così a dimostrare che s. Agata era nata a Catania libera, vale a dire, con termine giuridico, "ingenua", così come poteva attestarla tale parentela.

In altri termini, con ciò, si vuol dire che Agata intese dimostrare l'effettiva realtà dello stato giuridico della sua nativa libertà ancorandolo all'effettiva realtà della presenza della sua parentela a Catania, che proprio richiamava l'indiscutibile fatto della residenza anagrafica di tale parentela a Catania e perciò anche la logica conseguenza della residenza di S. Agata a Catania al momento della sua nascita.

2 - Analisi del vers. 102 della redazione latina.

Premettesi che il vers. 94 della redazione latina riferisce che nell'atto in cui s. Agata fu seppellita, apparve un angelo, il quale depose dentro il di lei sarcofago una lapide marmorea, in cui si elogiava la martire come «anima santa spontanea, adoratrice di Dio e *liberatrice della sua patria*».

E poi, contestualmente, il vers. 102 recita: «perché poi fosse confermato con evidenza il vaticinio contenuto in quella lapide, che l'angelo del Signore aveva posato (nel sarcofago), trascorso esattamente un anno, dopo il giorno della morte di lei, dal monte Etna venne fuori una grande eruzione di lava, che, come un impetuoso fiume di vorticoso fuoco, liquifacente e terra e pietre, andava ad incombere su Catania».

La redazione latina séguita a riferire che, allora, i catanesi *ricorsero* alla tomba di s. Agata, ne prelevarono il velo, lo esposero contro la lava e questa all'istante si arrestò. E il testo conclude: «E questo avvenne perché Nostro Signore Gesù Cristo volle comprovare così che Egli, dal pericolo del fuoco e dal pericolo di morte, li aveva liberati (i catanesi) per i meriti e le preghiere di s. Agata» .

E' chiaro che in tale contesto vengono collegati insieme la città di Catania, che il redattore menziona espressamente, e il fatto che tale città venne miracolosamente salvata dall'invasione della lava sol perché e *in quanto patria natale di s. Agata*.

3 - Altra antica attestazione da cui risulta che Catania è la patria natale di s. Agata, ci è fornita da uno dei due testi, con cui è pervenuta a noi la redazione greca del martirio di s. Agata, vale a dire dal testo dei ms conservato nel tesoro del Senato di Messina, di cui ho trattato nel precedente cap. VII.

Tale testo nel vers. 2 recita: «Allora molti si prepararono a subire (col martirio) la pena di morte e, fra questi, anche la magnanima s. Agata, la cui patria è Catania e i cui parenti nobili ed illustri».

Giovanni Bollandò afferma che tale testo della redazione greca, contenuto nel manoscritto del Tesoro del Senato di Messina, è stato compilato molto prima del testo della redazione greca, attribuito a Metafraste. Se tale testo Messinese, conservato nel Tesoro del Senato di Messina, fosse stato prodotto e sottoposto in visione ai membri della commissione pontificia, che nel 1601 fu incaricata dal papa Clemente VIII per accertare quale fosse la città che storicamente risultava aver dato i natali a s. Agata, esso sarebbe stato di per sé sufficiente e decisivo per far definire quella questione a favore della tesi della nascita di s. Agata a Catania; ma i catanesi patrocinatori di tale tesi non riuscirono allora a far pervenire tale manoscritto sotto gli occhi di quei commissari; mentre i patrocinatori della tesi palermitana riuscirono ad esibire altro analogo ms messinese appartenente alla locale Biblioteca Basiliana del SS. Salvatore, ove s. Agata era detta oriunda "*drmwmxuh*" da Palermo. E fu così che in quel 1601 la Commissione Pontificia sentenziò che la questione non si poteva definire: cosicché la città, dove s. Agata era nata, fu dichiarata essere e rimanere contesa tra Palermitani e Catanesi.

Il testo della redazione greca, contenuto nel ms del Senato di Messina, per il fatto che non dice che la Sicilia appartiene alla prefettura dell'Italia come invece fanno gli altri mss greci, deve essere stato compilato anteriormente al 527, cioè prima dell'anno in cui Belisario cominciò a sottomettere l'Italia al dominio di Bisanzio e per il fatto che nel vers. 103 dice che, un anno dopo la morte di s. Agata, i Catanesi per liberarsi dalla minaccia della lava dell'Etna che stava invadendo Catania, accorsero al *sepulcro* di Agata e non al di lei tempio come dicono gli altri mss greci, vuol dire che il testo del ms greco del Senato di Messina fu redatto prima dell'anno 313, anno in cui - grazie alla pace costantiniana - fu concesso ai cristiani di costruirsi propri templi; e, giacché, nel menzionare la Sicilia, quel testo non dice che essa è un'isola, come invece fanno gli altri mss greci, ne segue che esso dovette essere stato compilato da un siciliano: anzi Giovanni Bollandò ritiene che il redattore del testo greco del Senato di Messina sia addirittura un Catanese e lo arguisce dal fatto che detto redattore nel vers. 104 asserisce: «l'eruzione era cominciata il 1° febbraio e si arrestò il 5 dello stesso mese» e, parlando in prima persona plurale, conclude: «nel qual giorno noi sogliamo festeggiare la sua celeberrima solennità» .

Queste sono le tre antiche testimonianze, da cui risulta che Catania è la patria natale di s. Agata.

b) - *Le controtestimonianze, da cui risulterebbe che la patria natale di s. Agata sia, non già Catania, ma Palermo.*

Il contrasto tra le testimonianze e le controtestimonianze, relative alla questione, diretta ad accertare se s. Agata sia nata a Catania o a Palermo, ha avuto tali clamorosi echi nel corso della storia, da fare dire a Giovanni Bollandò: «Non so se, intorno alla città natale di un altro personaggio, si sia verificato mai un dibattito più accanito e più religioso di quello, che si è svolto intorno alla città natale di s. Agata».

1 - La prima radicale controtestimonianza.

La prima controtestimonianza risale al tempo in cui fu compilato quel testo della redazione greca del martirio di s. Agata, che fu attribuito alla paternità di Simone Metafraste morto nel 956: ma tale attribuzione risulta erronea, perché il

Menologio di Metafraste non solo non contiene il martirio di s. Agata, ma neanche contiene i santi di tutto il mese di febbraio, tranne s. Biagio e appena qualche altro santo (cfr. 1 vol., pp. 330 s.).

E' stato merito infatti del b. Bernardo CoInago, l'umile tenace assertore e difensore della nativa catanesità di s. Agata, il quale, estromesso per ordine del suo superiore dal partecipare alla seduta, in cui il papa Clemente VIII nel 1601 intervenne per assistere alla conclusione dei lavori di studio diretti allo scopo di accertare storicamente il luogo di nascita di s. Agata, volle tuttavia denunciare l'assenza del racconto del martirio di s. Agata nel contesto del menologio di Metafraste; in tale assise egli fu assente; presenti invece furono tutti i patrocinatori della palermitanità di s. Agata, capitanati dall'accesso Stefano Valguarnera.

Giovanni Bollandò (come già ho accennato nel precedente cap. XIX, lett. B, 1, a, 2') opina che i tempi dei quattro più importanti testi del martirio di s. Agata, presumibilmente, abbiano la seguente successione cronologica:

al primo posto di maggiore antichità egli pone il tempo della compilazione del testo originario della redazione latina, che sarebbe il tempo in cui vissero i testimoni oculari e auricolari dell'evento del martirio di s. Agata, e cioè l'anno 252;

al secondo posto egli pone il tempo in cui fu compilato il testo della redazione greca contenuto nel ms del Senato di Messina, tempo che il Bollandò riesce vagamente a intuire là dove dice che esso fu redatto dopo il testo della redazione latina e prima del testo greco dell'encomio di s. Metodio in onore di s. Agata;

al terzo posto egli pone il tempo in cui s. Metodio compilò il suo encomio a s. Agata, encomio, che s. Metodio compose nell'845 cioè due anni prima di morire;

e al quarto posto, il Bollandò pone il tempo in cui fu compilato il testo greco cosiddetto metafrastico, che Bollandò espressamente dice di essere stato compilato nel 956 e cioè più di cento anni dopo, da che era stato compilato l'encomio di s. Metodio e nel tempo in cui l'Italia politicamente era una semplice prefettura dell'impero bizantino: dico *politicamente* e non *militarmente*, giacché militarmente la Sicilia sin dall'892 era caduta sotto l'occupazione arabo-musulmana, che durò fino a quando lo stratega greco, Maniace, nel 1040 la restituì al dominio bizantino. Durante tale periodo 892-1040 i monaci siciliani, per sfuggire alle grinfie degli infedeli, emigrarono dalla Sicilia e si rifugiarono alcuni in Calabria e altri anche a Roma e nei suoi dintorni per es. a Grottaferrata, ove c'era la celebre abbazia basiliana. Se il testo pseudo-metafrastico fu scritto da uno di tali monaci, provenienti da Palermo e rifugiatisi a Grottaferrata, costui scrivendo, nel sec. XI, che s. Agata era stata martirizzata a Catania, nell'isola di Sicilia, non poteva dire ovviamente che la Sicilia apparteneva al dominio degli arabo-musulmani, che erano degli invasori, ma doveva sempre dire, come effettivamente vi si dice, che la Sicilia apparteneva alla **xparcia** dell'Italia, cioè alla prefettura italiana facente parte dell'Impero Bizantino. Ora l'essersi così individuato il momento storico, in cui fece la sua comparsa il testo pseudo-metafrastico, è confermato da una illuminante pagina scritta dall'esimio prof. Vincenzo Casagrandi, cui, non fosse altro che per questo, Catania dovrebbe esser eternamente grata.

Ecco la pagina del Casagrandi.

«Questa nuova redazione greca non è che la versione della latina, coll'aggiunta di due varianti circa la patria della martire, ossia della nascita di s. Agata a Palermo e del viaggio da questa compiuto da Palermo verso Catania per porsi a disposizione del proconsole Quinziano. I quali due particolari, certamente di pura invenzione di anonimi biografi, forse basiliani, furono aggiunti per togliere a Catania ed attribuire a Palermo l'onore e il diritto di dirsi la Patria della grande Eroina: ma quei biografi non poterono essere anteriori a Metafraste (sec. X), né posteriori alla venuta dei Normanni in Sicilia (sec. XI)».

«Che proprio in questo intermezzo di tempo (fra il sec. X e PX1) sia avvenuta la traduzione della "Passio" agatina in lingua greca, quale oggi possediamo, e per essa lo scoppio del dissidio fra la diocesi di Catania e quella di Palermo, ben *lo attesta* specialmente *il fatto*, finora non considerato, *che*, al riorganizzarsi della Chiesa Latina in Sicilia per opera dei normanni, il gran *Conte Ruggero*, quando concesse all'Abbate Ansgerio il titolo di Vescovo di Catania col Privilegio di investitura dell'anno 1092 e là dove nel protocollo di quel Privilegio accennò a Catania e a s. Agata, solennemente affermò "Agatha Catanae et orta et passa est". Ciò ovviamente significa che alla fine del secolo undicesimo la lotta tra le due Diocesi era già in pieno vigore, e che il dittatore normanno intese assolutamente troncarla con quella affermazione solenne ed inequivocabile. Di fatto non se ne parlò più; e Catania per cinque altri secoli si godette in pace il suo diritto naturale di essere creduta e chiamata la Patria di s. Agata, finché al chiudersi del secolo XVI la lite si riaprì davanti alla Congregazione dei Riti, la quale, quantunque persuasa delle buone ragioni di Catania, appoggiate sulla "Passio" latina e sulla tradizione di tredici secoli, per le pressioni del palermitano Cardinale di Terranova fu spinta ad astenersi da un giudizio definitivo, e ad asserire soltanto: "Agatham, quam Catinenses et Panormitani civem dicunt esse suam". Così avvenne che, quantunque dalla onestà della critica agiografica non possa ammettersi una supervalenza qualsiasi della redazione greca sulla latina, dai Bollandisti odierni non si stimi più prudente sottoporre la questione a nuovo esame. Come già dicemmo, non è nostra intenzione entrare nel campo di questa disputa, sul quale però sarebbe tempo scendesse un arbitro risoluto a riformare un lodo troppo somigliante a quei tanti che solevano uscire da Delfi per contentare tutti, vale a dire nessuno. A ogni modo anche negli Atti greci il motivo della "Passio" è lo stesso di quelli latini; ciò che, ben s'intende, non poteva essere altrimenti».

«Riguardo poi ai vari Menei greci agatini, anch'essi affermantici la nascita di s. Agata a Palermo, resterebbe a vedere se sono anteriori o posteriori al Metafraste: fino a prova contraria noi li riteniamo posteriori, ossia del tempo (secoli XI-

XII = 1044-1126) corrispondente alla permanenza del Corpo di s. Agata a Costantinopoli, ove Palermo, sede prima del grande Emirato, poi della Corte normanna, già godeva la fama di Capitale di tutta l'Isola di Sicilia».

Ora, tenuto conto che tale testo cosiddetto metafrastico fu compilato intorno all'XI secolo, è pur doveroso ribadire che è indiscusso merito del prof. Vincenzo Casagrandi aver saputo denunciare l'anacronismo di tale testo metafrastico e di tutti i testi dei cosiddetti Menologi greci, ove si dice che s. Agata è "oriunda" da Palermo, così come peraltro aveva riscontrato e indicato Giovanni Bollandò (in ASS, o.c., p. 599, n. 25), il quale, nel 1658, relegava la redazione di tutti quei testi al tardo sec. XI.

Ed ora possiamo ad esaminare che cosa tale testo metafrastico attesti intorno alla patria natale di s. Agata.

Il vers. 3 di tale testo greco recita: «La magnanima sant'Agata, oriunda dalla città di Palermo e di nobilissimi natali, appena seppe che era stato promulgato l'empio editto, non curandosi né della patria né della famiglia né della gloria né di tutto ciò, che riguardava questa vita temporale, si armò ad intraprendere i combattimenti per Cristo»; il vers. 9 seguita a recitare: «Quinziano, spinto dal suo passionale ardore, ordina ai soldati che arrestino Agata. Essi, usciti fuori Catania, così le parlano: -Un decreto è stato emanato da Cesare e dal preside contro di te... -. S. Agata,... entrata nella sua casa, pregò... Dette queste preghiere parti da Palermo ... »; e il vers. 10 riferisce: «Essendo entrata a Catania, il preside ordinò che fosse consegnata a una certa donna di nome Afrodisia... ».

Il punto focale, ove verte la contro-testimonianza di tale testo cosiddetto metafrastico, è quello del vers. 3, in cui s. Agata viene detta "oriunda dalla città di Palermo": e perciò la parola all'uopo più significativa è **δριμυμυχη**. Allorquando si fece la versione dell'intero testo cosiddetto metafrastico dal greco in latino, tale parola greca da Gentiano Hervetus, fu tradotta con la parola "nata": tale versione di Gentiano Hervetus fu pubblicata da Luigi Lippomano nel 1551-60 e da Lorenzo Surio nel 1576-81 .

Giovanni Bollandò, invece, utilizzando il corrispondente testo cosiddetto metafrastico contenuto nel ms n. 999 della Biblioteca Regia di Parigi, se ne fece fare un'altra versione da un bravo giovane grecista di Anversa, suo amico, chiamato Giovanni Davide Henxtovio, che tradusse quella parola greca, non con la parola latina "nata", ma con la parola latina "oriunda"; e in tal modo il testo cosiddetto metafrastico fu pubblicato da Giovanni Bollandò in ASS nell'anno 1658 e dal MIGNE nell'anno 1857-66.

Quella parola diventò così il cavallo di battaglia dei Palermitani, che traducendola a modo loro cioè col significato di "nata" (a Palermo), la contrapposero a tutte le argomentazioni prodotte dai Catanesi nel momento in cui la Commissione Pontificia incaricata dal papa Clemente VIII nel 1601 a Roma concluse alla presenza dello stesso papa il dibattito storico, diretto ad accertare se s. Agata fosse nata a Catania o a Palermo.

Allora a favore dei Palermitani anzitutto si mosse il gesuita Stefano Tuccio e poi scesero in campo anche il Cav. Mariano Valguarnera, Berlingeri Ventimiglia e il Card. Simone Tagliavia dei Terranova, propugnando la suprema importanza della testimonianza di Simone Metafraste, presunto autore di quel testo della redazione greca del martirio di s. Agata e la conseguente importanza di tutti gli altri documenti greci, che copiavano quell'originario testo cosiddetto metafrastico, e particolarmente i cosiddetti *menei* (che erano rassegne dei racconti delle vite dei santi). A favore dei Catanesi invece ci fu solo il gesuita beato Bernardo Colnago, che inizialmente era stato aggregato alla suddetta Commissione Pontificia, ma poi venne estromesso, per il fatto che la sua presenza infastidiva troppo e soprattutto per la pesante influenza che il palermitano Card. Terranova venne a svolgere, in quel dibattito, a favore dei Palermitani. Cosicché il dibattito si concluse con la celebre salomonica sentenza dichiarante che la patria natale di s. Agata non si poteva accertare e pertanto si dava atto che essa era contesa e rivendicata sia dai Palermitani che dai Catanesi. Durante il dibattito, mentre ancora al p. Colnago era consentito di partecipare alle varie sedute di quella Commissione Pontificia, egli aveva fatto rilevare che dallo stesso testo cosiddetto metafrastico si poteva trarre luce per dimostrare l'assurdità dell'affermazione contenuta in tal testo che qualificava Agata *oriunda* da Palermo, in quanto tale affermazione era in aperto contrasto con quell'altra parte dello stesso testo, dove si dice che un angelo aveva deposta nella tomba di s. Agata una lapide, con cui si elogia Agata quale liberatrice della patria, e, all'uopo, venne raccontata la miracolosa liberazione di Catania dall'invasione della lava, operata da Dio per intercessione di s. Agata .

I Palermitani a loro volta, avendo trovato a Roma altri tre mss del testo cosiddetto metafrastico, esultavano di quella scoperta. E fu allora che il p. Colnago denunciò che quel testo *indebitamente era attribuito a Simone Metafraste*, in quanto ché, dalle accurate ricerche che egli aveva svolte, risultava che Simone Metafraste nella sua Raccolta delle vite dei santi, disposta mese per mese, come nel calendario, per il mese di febbraio non aveva inscritto il martirio di s. Agata; ed aveva anche scoperto la falsità della notizia, fornita da Luigi Lippomano nelle sue "Historiae de vitis sanctorum" e da Lorenzo Surio nella sua opera "De probatis sanctorum historiis", - i quali, pubblicando la traduzione che Hervete Genziano aveva fatto del testo greco in latino, asserivano che quel testo era stato compilato da Simone Metafraste -: cosicché bisognava considerare giunto il momento in cui si doveva dichiarare che quel testo, cosiddetto "metafrastico", *non era stato redatto da Metafraste* e quindi era semplicemente un testo "pseudometastrastico".

La denuncia del p. Colnago dovette scuotere tutti i patrocinatori della tesi palermitana: tant'è vero che essi si diedero da fare presso il Superiore generale dei Padri Gesuiti affinché il p. Bernardo Colnago venisse fatto estromettere dalla Commissione Pontificia, ove non si riusciva più a contestare la sua azione patrocinatrice a favore di Catania.

Quando la lite fu conclusa e i Palermitani riuscirono a non fare dichiarare s. Agata cittadina catanese, uno dei patrocinatori dei Palermitani, Agostino Inveges l'ex gesuita, che brigò per ottenere dal Senato Palermitano l'incarico di svolgere opportune ricerche storiche negli interessi di Palermo dietro congruo compenso di "trecento onze", finalmente diede atto che *Simone Metafraste non era affatto il redattore di quel testo greco* del martirio di s. Agata e pertanto scrisse: «Anticamente le storie dei martirii dei santi si riducevano negli atti pubblici senza nome di scrittore: e, da quelli, un autore assai più antico del Metafraste le trascriveva. E Metafraste, solo nei mesi dell'anno, le reparti, dispose e ordinò» .

Con ciò si sarebbe potuto considerare chiusa la discussione.

Ma in realtà c'era ancora da risolvere un problema.

Quel testo greco, da chiamare ormai pseudo-metafrastico, oltreché nella Biblioteca basiliana dei SS. Salvatore a Messina, era riprodotto in altri manoscritti. I Palermitani gioivano nel segnalare che mss del genere si trovavano a Roma non solo in Vaticano, ma anche nella Biblioteca dei Colonna, e poi anche a Grottaferrata e a Milano nella Biblioteca Sforzesca. Era legittimo pertanto chiedersi: come mai il testo pseudo-metafrastico si era così largamente diffuso e quello del Tesoro del Senato di Messina no? [...]